

GIOVEDÌ
2
AGOSTO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



La Malfa "blocca" prezzi, credito e deficit dello stato. Chi bloccherà La Malfa?

I commentatori dei giornali borghesi sottolineano il fatto che, con la presentazione del bilancio di competenza per il 1974, le fatiche del trio economico Giolitti, La Malfa e Colombo si sono praticamente concluse. Il Corriere della sera arriva addirittura a sostenere che i 100 giorni di Giolitti si sono ridotti a sette! Insomma il giro è fatto: i ministri economici hanno « lavorato anche di domenica » e adesso possono andare in vacanza.

Vediamo un po', per sommi capi, che cosa hanno fatto:

1) Hanno preparato quattro decreti legge, sul blocco dei prezzi e sulla proroga del blocco dei fitti, che stanno passando in questi giorni in parlamento con la benevola astensione del PCI.

2) Hanno varato le prime di una serie di misure tese a restringere il credito in modo selettivo e ad arginare l'esportazione di capitali.

3) Hanno presentato il bilancio di competenza per il 1974, riducendo il disavanzo da quasi 11.000 a 8.600 miliardi.

Fatta la legge, la mano passa a chi ha il compito di farla eseguire.

Sul primo provvedimento, il giudizio è ormai unanime. Il provvedimento sul blocco dei fitti rappresenta un'impressionante cedimento di fronte alla speculazione: non avrà praticamente alcuna conseguenza grazie al fatto che permangono « liberalizzati »

i fitti degli inquilini con redditi superiori ai quattro milioni (con la conseguenza di concretare l'attività edilizia sulla costruzione di alloggi di lusso, e di spingere in alto tutti i fitti cacciando i proletari e mettendo al loro posto i borghesi). Gli altri provvedimenti sono al vaglio del ministro degli interni, in lunghissime sedute fiume con i prefetti, a riprova del fatto della stretta compenetrazione tra economia e polizia.

Ma l'esecuzione dei decreti legge non è andata molto più in là della istituzione, in tutte le città, di un telefono dove denunciare i bottegai che violano il decreto, tenendo presente che per denunciare le violazioni è necessario presentare una... documentazione completa. Il tentativo di trasformare i proletari in poliziotti, vero principio ispiratore di questi decreti, ha le gambe corte.

Sul piano dei fatti, invece, il varo dei decreti è stato salutato dai tumulti per il pane a Napoli, dalla spazzatura della benzina proprio nel momento culminante del periodo estivo, da un aumento dei prezzi di tutti i generi alimentari che non ha precedenti, e che anticipa largamente, con l'interesse, gli aumenti che tradizionalmente si verificano in settembre.

Prima la confesercenti, poi la confcommercio, hanno denunciato che le violazioni cominciano all'ingrosso, per cui gli esercenti si sentono autorizzati ad accodarsi. Sul piano dei

listini industriali, dietro le pressioni delle società petrolifere si profilano quelle dei gruppi cementieri, e via di questo passo.

Sul secondo provvedimento, l'impressione generale è che si sia solo all'inizio di una stretta creditizia assai più ampia. Questa impressione (che ha già determinato un crollo in borsa senza precedenti lunedì scorso), è avvalorata dal fatto che in tutto il mondo è in corso una « guerra dei tassi di interesse » (che per esempio ha portato il tasso di sconto in Inghilterra ai livelli più alti dal medioevo in poi) che non potrà non ripercuotersi pesantemente anche in Italia.

D'altronde, la maggior parte delle banche pratica ormai restrizioni creditizie assai superiori a quelle imposte dalla banca d'Italia, mentre i gruppi finanziari che dominano la borsa sono quelli che, tutto sommato, riescono a rastrellare denaro con minore difficoltà. Le conseguenze di una restrizione del credito sono note: essa è destinata a far aumentare enormemente la disoccupazione (e il sotto-salario) e ci sono forti probabilità che il governo si prepari a far coincidere le prime manifestazioni di queste conseguenze, con l'ondata di rivendicazioni salariali prevedibile per questo autunno.

Il terzo provvedimento invece, pomposamente definito anti-inflazionistico, è in gran parte il frutto di gio-

chetti contabili (analoghi a quelli con cui Malagodi aveva fatto sparire buona parte del deficit statale dal suo « libro bianco ») il cui significato maggiore è di carattere politico, quello di elevare — con il pieno consenso dei revisionisti e dei sindacati — un muro invalicabile di fronte alle rivendicazioni salariali di qualsiasi genere; anche tenendo conto del fatto che una tendenza manifestatasi, fino a poco tempo fa nei sindacati, era quella di indirizzare verso lo stato, almeno in parte, la pressione salariale della classe operaia; per non danneggiare troppo i « bilanci aziendali », cioè i profitti, cioè le possibilità di sviluppo.

Secondo quanto detto da Donat Cattin, i primi a fare le spese di questa politica di austerità sono stati i programmi di investimento nel sud. Ma il risultato maggiore è che nel nuovo bilancio « tagliato » non c'è più spazio nemmeno per le pensioni. Ogni nuova rivendicazione sindacale presentata al governo dovrà, d'ora in poi, venir discussa unitamente al modo di finanziarla, cioè alla proposta di nuove tasse!

Da questo quadro sommario appare chiaro che le altisonanti misure adottate dal governo non hanno in realtà un carattere granché stabilizzante. Sono però tutte quante dirette a preparare una risposta preventiva, e delle valide armi di ricatto, contro la lotta salariale in autunno.

LA LOTTA DEI DETENUTI E LE CHIACCHIERE DEL GOVERNO

L'ultima violenta ondata della lotta nelle carceri sta smascherando in modo evidente l'incoscienza del nuovo corso governativo, che sembrava essere stato inaugurato dal socialista Zagari con la sua visita a Regina Coeli. Una lotta durissima, condotta dai detenuti con rischio costante della vita — bersagliati dai lacrimogeni sugli spioventi dei tetti, colpiti da raffiche di mitra, caricati dentro i bracci — ha riportato nelle carceri lo scontro diretto, frontale con l'autorità dello stato, dopo mesi di maturazione collettiva avvenuta attraverso scioperi e dimostrazioni.

Una lotta esaltante, seguita con trepidazione e ansia dai parenti fuori, vissuta con coraggio e consapevolezza dai detenuti sui tetti, appoggiata e propagandata dalle forze politiche rivoluzionarie che in essa riconoscono una tappa importante della lotta di classe contro il carcere e la giustizia borghese.

Nei detenuti che correvano su e giù sui tetti di Regina Coeli, rischiando ad ogni istante di precipitare da una altezza di 30 metri, per rigettare i lacrimogeni contro i poliziotti, si è vista l'espressione concreta di una volontà di lotta che rifiuta ogni forma di resa e di rassegnazione.

D'altra parte la superiorità di tale lotta rispetto alla repressione dello stato è dimostrata in modo esemplare dai fatti di Trapani, dove i 200 detenuti, che sono saliti sui tetti per un giorno e una notte provenivano tutti dai carceri di Regina Coeli, Noto, Catania, Napoli e Venezia, da dove erano stati trasferiti dopo le recenti agitazioni.

La durezza e l'estensione dello scontro in atto, che si manifesta anche nella distruzione di intere sezioni dei carceri, ha sollecitato nella stampa borghese una presa di posizione che contemperasse la necessità indilazionabile di mediare una contraddizione esplosiva con il tentativo di piegare la lotta nelle carceri a sostegno di un programma di moderate riforme. Di qui la polemica della Stampa contro lo stato che non fa seguire alle promesse i fatti e le invettive di Madoe sul Corriere della sera contro chi lamenta i danni di miliardi provocati dai detenuti dopo aver rifiutato di spendere quegli stessi miliardi per rendere meno disumane le loro condizioni di vita.

Eppure non è stato all'altezza delle « aperture » di tale stampa il ministro Zagari, le cui dichiarazioni di due giorni fa rilasciate ai giornali prima che scomparisse nel nulla, sembrano quelle di un marziano chiamato a dire la sua sulla lotta dei detenuti. L'affermazione, del tutto ovvia e banale, che la riforma dell'ordinamento penitenziario deve legarsi a una modifica di tutto il sistema penitenziario italiano, è servita a Zagari da alibi per non esprimersi concretamente né su quanto sta avvenendo, né sui programmi immediati del governo. Il suo silenzio sui fatti di Regina Coeli, che pure avevano determinato lo incontro Zagari-Rumoro, ha assunto un significato chiaro alla luce di quanto avvenuto ieri: gli 80 e più mandati di cattura, con pesantissime imputazioni contro i detenuti di Roma. Se si aspettava il governo alla prova dei fatti, ora i fatti ci sono: le « concrete volontà riformatrici », su cui tanti dubbi era già lecito nutrire in anticipo, si sono adesso rivelate nella loro assoluta inconsistenza. Sintomatico a questo riguardo l'eclissarsi di Zagari da un lato e dall'altro l'assenza di ogni giudizio sull'iniziativa della magistratura da parte di quella stessa stampa che due giorni fa giustificava e comprendeva la « violenza » della rivolta. La magistratura, il governo e le forze che lo esprimono hanno dimostrato una volta di più di voler af-

frontare il problema delle carceri esclusivamente con la repressione, di non poter cercare una strada diversa per uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati. Eppure la rivolta dei detenuti non viene bloccata da queste iniziative: ai trasferimenti risponde il dilagare della protesta, ai pestaggi l'intensificarsi della denuncia, alle incriminazioni il crescere della tensione.

Negli ultimi giorni si è misurato veramente in modo concreto il livello raggiunto dalle lotte rispetto alle ultime grandi rivolte del '69, quando i trasferimenti e le punizioni avevano bloccato e disorganizzato per un certo tempo la crescita politica interna. Tra la rassegnazione seguita alla repressione del '69 e la decisione di riprendere subito le lotte dei trasferimenti di oggi stanno quattro anni di maturazione e di presa di coscienza attraverso i quali il problema dei detenuti, delle carceri e della giustizia si è imposto come assolutamente indilazionabile, in un crescendo impressionante. La lotta nelle carceri non può più essere fermata dalla repressione dello stato: e non solo perché ogni lotta proletaria che si muova verso una società senza sfruttamento e senza ingiustizie è destinata prima o poi a vincere, ma anche perché la violenza è insita in modo esplicito e immediato nella vita di chi sta in carcere; e chi è costretto a lottare quotidianamente per la propria sopravvivenza fisica ha da perdere meno che le proprie catene. Per questo dicevamo tempo fa che non c'era alternativa aperta tra l'accettazione delle richieste dei detenuti e la politica della strage perseguita dal governo: i detenuti lo sanno e se la loro lotta avanza lo stesso impetuosamente è perché sono convinti di quello che nei giorni scorsi gridava uno di loro dai tetti di Regina Coeli: « quelli che faranno giustizia saranno gli operai; con noi l'avrete, forse, vinta, con loro no ».

PESCARA, REGINA COELI, AVEZZANO

NUOVI MANDATI DI CATTURA E PROCESSI PER DIRETTISSIMA CONTRO I DETENUTI

I nuovi ordini di arresto nel carcere di Avezzano - Venerdì a Pescara il processo contro 66 detenuti - Direttissima anche a Roma? - In libertà provvisoria il compagno arrestato alla stazione Termini durante il trasferimento dei detenuti di Regina Coeli - In lotta i detenuti del minorile di Rebibbia

ROMA, 1° agosto

E' con viva soddisfazione che una guardia carceraria ha consegnato al compagno Paolo Ramundo il mandato di scarcerazione, emesso dalla magistratura dopo più di tre mesi di galera. E' arrivato oggi, mercoledì, poco meno di 24 ore dopo il nuovo mandato di cattura che, con Paolo, ha col-

pitato 67 detenuti di Regina Coeli, trasferiti a Rebibbia dopo la rivolta.

Un nuovo particolare dà la misura di questa operazione repressiva che non ha precedenti: i nomi dei detenuti da trasferire a Rebibbia, per poi gravarli di pesantissime imputazioni, erano già stati decisi. La vendetta della giustizia borghese covava con-

tro di loro dalle giornate di lotta nel « carcere-modello » del giugno scorso.

Non a caso il grande protagonista delle operazioni è quel sostituto procuratore Furino che, dopo essersi distinto in passato nella repressione degli studenti di Architettura di Roma, ha voluto interrogare, dopo la rivolta di Rebibbia tutti i detenuti, uno ad

uno. E proprio in virtù di questa freddezza predeterminazione che non è stato consegnato subito il mandato di scarcerazione a Paolo Ramundo così come ad alcuni detenuti che proprio in quei giorni maturavano il diritto alla libertà provvisoria.

Oggi sono cominciati gli interrogatori. Furino ha ribadito le gravissime imputazioni: incendio, saccheggio, devastazione, resistenza e oltraggio; a queste si aggiunge l'aggravante « per aver promosso o organizzato la cooperazione del reato ». Gli interrogatori si dovrebbero concludere nella giornata di sabato e non è da escludere che il processo si svolga per direttissima, a partire dai primi giorni della prossima settimana. I detenuti intanto sono isolati, le visite sospese.

Oggi è stato finalmente emesso il mandato di scarcerazione per il compagno Benedetto di Pietro, arrestato sabato sera alla stazione Termini per aver salutato a pugno chiuso i detenuti trasferiti.

A Pescara dovrebbe iniziare venerdì il processo per direttissima contro i 66 detenuti che hanno partecipato alla rivolta di lunedì scorso. Ma la feroce rincorsa della repressione istituzionale contro un movimento di lotta ampio, che ha saputo colpire lucidamente il sistema carcerario, non si è fermata.

(Continua a pag. 4)



Lotte operaie e contraddizioni del capitale nella Repubblica Federale Tedesca (2)

L'esplosione dei profitti

I profitti dei padroni tedeschi, nel corso di questi ultimi mesi, sono incredibilmente cresciuti, grazie alla offensiva delle esportazioni che, a partire dall'ultimo trimestre del '72, ha sostenuto la forte ripresa congiunturale.

Il prezzo che il capitale tedesco deve pagare, per questo boom delle esportazioni sono le continue rivalutazioni del marco che comunque sino ad oggi hanno contribuito sostanzialmente poco ad invertire la tendenza alla eccedenza della bilancia commerciale.

Che nel corso dei primi mesi dell'anno si sia registrata una rilevante crescita dei profitti superiore a quella dell'anno precedente, lo dimostrano analisi specifiche dei bilanci di grosse imprese — metalmeccaniche, estrattive, elettrotecniche e chimiche: Klöckner-Humboldt-Deutz, Guthofnungshütte, DEMAG; ciascuna registra un aumento dei profitti del 50%; la MAN del 37%; la AEG del 25%, BMW 22%, Volkswagen 20% Hoechst 20%.

Questa crescita corrisponde alle previsioni che per il '73 erano state fatte dagli esperti economici che, per il secondo semestre, indicano il probabile aumento dei profitti intorno al 25 per cento.

La ripresa degli investimenti

Dopo che nel '72 gli investimenti avevano subito un significativo calo in percentuale — ad esempio gli investimenti reali lordi in impianti erano scesi dell'8% — oggi ci troviamo di fronte ad un boom di investimenti che trova ancora la sua origine prima nell'aumento della domanda dall'estero. L'ascesa record delle commesse dall'estero porta a profitti tanto maggiori quanto più breve è il tempo di consegna: la razionalizzazione e l'ampliamento degli impianti sono le premesse necessarie per una produzione espansiva. Per tutto il '73 è previsto un aumento reale di investimenti in impianti dell'8%.

Se all'inizio dell'anno si verificava una propensione crescente rispetto al '71-72 ad investimenti di ristrutturazione, piuttosto che ad investimenti per ampliamento — il che rispecchiava una certa diffidenza e insicurezza dei padroni rispetto al significato della ripresa congiunturale di fine d'anno — oggi, di fronte al continuo aumento delle commesse, predominante è ritornato il fattore ampliamento degli impianti. Nessuno, almeno per ora, parla più di riduzione del livello occupazionale e nemmeno, guarda caso, di freno all'immigrazione. Questo ultimo argomento oggi sempre più frequentemente viene sostituito dalla necessità di una migliore distribuzione territoriale della manodopera immigrata.

Forte aumento della produzione e della produttività

Nel primo trimestre del '73 l'aumento netto della produzione è stato, rispetto al primo trimestre dell'anno precedente, di +8,2%. Il risultato massimo è stato raggiunto nel mese di febbraio, con un aumento del 12,2 per cento. In questo mese i tre settori industriali, del beni di investimento, di consumo e di base — rispettivamente cresciuti del 12,6, 11,2 e 15,9% — hanno contribuito in modo determinante a questa eccezionale crescita. A differenza degli altri due settori, quello della produzione di beni di consumo accusa un calo, dal 12% di gennaio all'11,2 di febbraio, al 4,7% di marzo, significativo nella misura in cui viene ricondotto allo sviluppo decrescente dei salari reali che già dallo scorso anno si inizia ad intravedere. Anche allora, infatti, trascurando il settore carbonifero cronicamente in crisi, nell'industria tessile ed alimentare (+5,4 e +2,9 rispettivamente) si registravano i tassi di crescita i più bassi, mentre le industrie più legate all'esportazione contemporaneamente mostrano cifre produttive relativamente alte e in continua ascesa: metallurgica +23,5% - elettrotecnica +16,4% - chimica +10,7%.

La produttività negli ultimi tre anni è andata sempre più aumentando, dalla crescita del 3,7% del '71 al 4,6 del '72, fino al 6% nel primo quadrimestre del '73.



Operai immigrati in sciopero alla Hella-Hauptwerk di Lipstadt.

Quanto è sempre più la congiuntura interna dipenda dalle esportazioni, lo si vede pure analizzando lo sviluppo del volume delle commesse: interne, cresciute del 21,5% - estere cresciute del 38,9%.

La politica dei crediti

Già nel 1972 l'eccedenza del commercio con l'estero aveva raggiunto punte record, che verranno sicuramente superate nel corso di questo anno.

Ai 20,3 miliardi di marchi che rappresentavano tale eccedenza si sono aggiunti, di colpo, durante la crisi monetaria dell'inizio di quest'anno, più di 20 mrd. DM. A causa dello squilibrio dell'economia con l'estero nel giro di un anno 40 mrd di marchi sono entrati nel circuito monetario tedesco, ad alimentare paurosamente lo sviluppo dell'inflazione, sino ad allora abbastanza contenuto.

Ad incrementare ulteriormente la spinta inflazionistica ha contribuito l'allargamento enorme del credito durante tutto l'anno passato. Nel giro di un anno, dal dicembre del '71 al dicembre del '72, grazie ad una politica di sostanziali agevolazioni alle imprese, il volume di quest'anno — per provare una tendenza costante, nonostante i vari decreti per la « stabilità » — l'allargamento creditizio ha toccato i 7,9 mrd DM, di cui 6,9 concessi alle imprese.

Nella Repubblica Federale tedesca l'inflazione è il risultato complessivo di tutta una serie di fattori tra loro strettamente dipendenti che, con sempre più determinazione, vengono scaricati sulla classe operaia come attacco ai redditi da lavoro: soprattutto l'eccesso di liquidità internazionale e la permanente crisi monetaria ad essa legata, che colpisce particolarmente la Germania costringendola a continue rivalutazioni, a causa della posizione del marco come moneta forte così definita per la bilancia dei pagamenti in grande eccedenza, e ancora l'immenso volume di crediti accordati per lo sviluppo incontrollato degli investimenti che rispondono all'alto livello di domanda internazionale da un lato e alla ossessiva ricerca di nuovi mercati dall'altro.

La manovra deflazionistica del governo inizia appunto col restringimento dei crediti.

La « grande manovra deflazionistica »

Tutti questi fattori sopra accennati, ritornano pesantemente alla classe operaia sotto forma di « programmi per la stabilità » che coincidono soprattutto coi piani di contenimento dei salari, piani all'interno dei quali l'SPD dovrà giocarsi, assieme ai sindacati, il suo « prestigio » nei confronti della classe operaia tedesca.

A partire dalla svalutazione del dollaro, dal febbraio di quest'anno è stata messa in moto una grande manovra deflazionistica. I provvedimenti sono legati al credito e al contenimento della domanda interna.

— **tassa per la stabilità:** colpisce i redditi superiori ai 24.000 marchi annui. Fa entrare nelle casse dello stato 4,6 miliardi di marchi, di cui 3,6 dagli stipendiati, 1 solo mrd dalle grosse imprese.

— **tassa sugli investimenti:** rende nuovamente tassabili gli investimenti per ampliamento e rammodernamento degli impianti, sino ad ieri non tassabili per la loro « utilità sociale ». Questa tassa non colpisce co-

munque gli investimenti già programmati all'inizio dell'anno.

— **aumento del tasso di interesse:** nonostante i livelli raggiunti, l'aumento dell'interesse dei crediti effettuati dalle banche non ha sostanzialmente inciso sulla politica degli investimenti quanto invece ha avuto come effetto quello di rafforzare il richiamo di capitali dall'estero alle banche tedesche.

— **emissione di titoli ad interesse fisso:** dallo stato, per ritirare moneta dalla circolazione. L'effetto si ha nella misura in cui le banche congelano i loro fondi e non assegnano crediti. Se acquistate non dalle banche ma da ricchi privati, non contribuiscono certo a comprimere la domanda.

— **soppressione delle agevolazioni al settore edilizio:** questo taglio di sovvenzioni ha due effetti, quello di provocare un aumento degli affitti e quello di ridurre i piani di costruzione di case popolari: ciò nonostante l'incredibile bisogno di case per tedeschi ed emigrati. Questa riduzione delle costruzioni provoca essa stessa per l'immensa domanda esistente, ulteriori aumenti degli affitti.

— **riduzione degli investimenti statali per lo sviluppo di zone industriali in crisi strutturale:** del 2,5%.
— **riduzione della spesa pubblica:** complessivamente del 5%. In particolare rispetto a scuole, case, ospedali, giardini di infanzia (la « vita migliore » promessa dalla SPD), la riduzione è del 10%.

Questi alcuni dei provvedimenti antinflazionistici, presi dal governo in questi mesi. Il programma « per una vita qualitativamente migliore », che ha dato la solida maggioranza in parlamento ai socialdemocratici, prende quindi forma. La ricetta è chiara: non essendo possibile « dirigere » il movimento dei capitali di « speculazio-

ne », in mano alle multinazionali, non essendo possibile controllare le contraddizioni interimperialistiche, temendo però le conseguenze di tutto ciò, soprattutto rispetto all'incontenibile galoppo dei prezzi, si diminuisce il potere d'acquisto del salario operaio, dei redditi da lavoro.

Lo stato, da parte sua, contribuisce alla lotta per la stabilità diminuendo le spese per opere di interesse sociale, emettendo titoli, aumentando le tasse e imponendo le « direttive salariali » al sindacato, e nello stesso tempo esortando le masse al risparmio.

Aumentano le tasse

Se da una parte i padroni continuano la rapina sui salari aumentando i prezzi aumentando la produzione, la fatica, peggiorando la qualità dei prodotti, da parte dello stato l'attacco si fa sentire duramente attraverso l'aumento delle imposte e delle tratte.

Se dal '60 al '72 il prodotto nazionale lordo e il monte salari (lordo) sono triplicati, la tassa sul salario (Lohnsteuer) è più che sestuplicata. Secondo i calcoli dell'Istituto di Ricerca Economica di Berlino Ovest, nel '73 entreranno nelle casse dello stato 225,9 mrd. di marchi, vale a dire un aumento delle entrate rispetto all'anno passato del 15% (+29 mrd.). Più del 60% di questi 29 mrd. provengono dalle tasche degli operai. In effetti la tassa sul salario ha subito un aumento, rispetto all'anno precedente del 23,2%.

Oltre alla tassa sul salario, due provvedimenti si sono fatti subito sentire pesantemente: l'aumento della tassa sulla benzina e sul gasolio di 5 pf. e l'aumento della imposta fon-

diaria (che entrerà in vigore dal 1. gennaio del '74) che comporterà, ma i primi effetti già si sentono, aumenti degli affitti in media sul 6%. Ancora la tassa sui tabacchi. Tutte queste nuove tasse si riversano immediatamente sui prezzi: il costo della benzina è diventato il più alto d'Europa.

Il governo socialdemocratico-liberale non ha avuto il « coraggio » politico di imporre una tassa congiunturale diretta e generale. Il timore di una reazione non controllabile ha fatto sì che imponesse tasse su singole voci e gradualmente. Il sindacato, riconoscendo la « necessità » di una tale tassa, dichiara a malincuore: « Ci siamo trovati nell'orribile situazione di dover fare tutto il possibile per impedire una tassa sulla congiuntura, nonostante la riteniamo necessaria » (Presidenza della DGB).

Aumentano i prezzi

Il governo federale, se ha preso iniziative concrete per aumentare le tasse e diminuire la spesa pubblica, ha lasciato sul fronte dei prezzi il campo completamente in mano alle imprese private.

L'aumento dei prezzi ha inciso sull'economia di una famiglia proletaria per il 10-11%, e questa crescita continua.

Da aprile del '72 all'aprile del '73, gli indici dei prezzi per le seguenti voci erano saliti rispettivamente di:
— 10,6 punti (7,6%) affitti
— 10,4 luce, gas, combustibili
— 5,6 automobili
— 10,6 trasporti pubblici.

In totale, per ciò che riguarda il costo della vita, l'aumento ufficiale sino all'aprile del '73 è stato del 7,5%; fino alla fine di giugno l'aumento era calcolato al 9,1%. Nel 1973, a 22 anni dalla ondata di aumenti dei prezzi le-

gata alla guerra di Corea, i prezzi superano quel record del '51, portando il potere di acquisto del marco al valore reale di 42 pfennig.

In effetti per le famiglie proletarie l'aumento dei prezzi si fa ancor più sentire, nel senso che, a guardare ai prezzi alimentari e in genere dei prodotti di prima necessità, gli aumenti raggiungono livelli ben più alti:

patate	+90%
pesce fresco	+25%
frutta fresca	+17%
carne fresca	+15%

A questi si aggiungeranno gli effetti dell'aumento deciso su pressione del governo federale di importanti prodotti agricoli del Mec (carne, latte, ecc.).

Inoltre da luglio i premi delle assicurazioni sulle autovetture sono aumentati del 10-13%.

Il salario operaio

Tutto ciò che appare come risultato di contraddizioni internazionali, come « cause esterne » non controllabili — dalla crisi monetaria internazionale, all'aumento del petrolio, alla quantità di commesse e così via, si ritrova al contrario puntualmente nei rapporti di classe interni, nell'attacco che il capitale oggi sferra al potere di acquisto delle masse, alle loro condizioni materiali di vita. Tutto ciò lo si ritrova nella lotta operaia che prende forza oggi anche qui in Germania.

Il salario lordo medio, alla fine del '72 era di 1389 marchi (calcolato su tutte le categorie). Detraendo la tassa sul salario (238 marchi) la tassa per la chiesa (24 DM) la previdenza sociale (186 DM), restava una pagapulita di 941 DM.

Aumentato nell'anno '70 dell'8,7%, il salario reale continuava a salire nel '71 del 4,5% e nel '72 dell'1,8%, nelle statistiche ufficiali. Col '73, in coincidenza col periodo del rinnovo contrattuale, inizia ad assumere valori negativi.

Rapportando questi 941 marchi all'aumento del 7,5% del costo della vita, di fatto il salario reale si trovava ridotto a 819 marchi. Per un operaio con un figlio la differenza è irrisoria: 29 marchi in più.

Per una donna, il cui salario corrisponde al 70% del salario di un operaio, la cifra scende a 572 marchi; si capisce come la preferenza nelle assunzioni di manodopera straniera sia orientata sulle donne.

Queste quantità che abbiamo mostrato sono riferite a tutte le categorie e a tutti i gruppi salariali. È chiaro che per la massa degli operai, soprattutto per gli emigrati — uomini e donne — il salario reale è al di sotto degli 800 e 500 marchi, rispettivamente.

(continua)



Le operaie tedesche e immigrate sono in prima fila nella nuova ondata di scioperi. Nella foto: un corteo di operai della HUF di Velbert.

Puglie - DI FRONTE ALL'INTRANSIGENZA DEGLI AGRARI CRESCE IL MOVIMENTO DI LOTTA DEI BRACCIANTI E DEI COLONI

La lotta dei coloni e dei braccianti della provincia di Lecce e di Brindisi, si radicalizza giorno per giorno. Il 24 luglio sono stati effettuati due scioperi generali provinciali e si sono svolte due manifestazioni a Lecce e a Brindisi. Il 27 luglio si è effettuata una grande manifestazione interprovinciale a San Pietro del Noce che ha visto più di 15.000 proletari in piazza. Sono state proclamate altre 96 ore continue di sciopero. Moltissimi comuni delle due province sono stati occupati. Molto frequenti sono le manifestazioni autonome dei braccianti e dei coloni che ritrovandosi in piazza dopo lo sciopero si dirigono in corteo al comune o sotto le case degli agrari più noti. Nei paesi la solidarietà proletaria verso i coloni in lotta è fortissima. Intanto sull'altro piano gli agrari non solo rifiutano di riconoscere il capitolato colonico firmato a livello nazionale nel '71, che prevede la ripartizione del prodotto al 64 per

cento, ma hanno addirittura presentato unaccontropiattaforma la cui accettazione significherebbe la più completa libertà degli agrari di cacciare i coloni dalla terra: chiede infatti la rinuncia del sindacato alla richiesta della giusta causa per le disdette coloniche.

Per il contratto bracciantile non ci sono difficoltà: esso è già pronto e ricalca lo schema di quello già firmato a Bari, Foggia e Taranto. Ma giustamente la Federbraccianti e la Alleanza contadini rifiutano di separare la firma del contratto bracciantile da quello del capitolato colonico del '71 per la rilevanza dei rapporti di colonia nelle due province. Difatti oltre l'ottanta per cento delle aziende agricole nel Salento sono coloniche. Proprio questa forte presenza colonica fa sì che le forme di lotta incidano molto poco sulla produzione. Solo in alcuni comuni soprattutto del brindisino dove è più presente la grande azienda colonica si sono po-

tute bloccare le operazioni aziendali. Su questo vantaggio giocano molto gli agrari che sperano di far scivolare la vertenza fino alla ormai prossima vendemmia.

Ma se è pur vero che economicamente gli agrari ci perdono poco da questa lotta, essi rischiano di pagare un prezzo politico molto alto. Per i coloni l'aumento della quota di riparto dal 57 per cento (come viene ora applicata) al 64 per cento (come dovrebbe essere per legge) per le piccolissime dimensioni della azienda colonica (che oscillano in media da 0,60 ettari a 1,50 ettari) non comporterà un grande vantaggio economico: fatti i calcoli, il colono dovrebbe guadagnare non più di 20-30.000 lire a raccolto. Ma la posizione oltranzista degli agrari viene vista come una arrogante sfida, una provocazione, e come tale è stata accolta. Per questo il riconoscimento del capitolato colonico del '71 è oggi l'obiettivo im-

mediato e pregiudiziale dell'intero movimento.

I sindacati d'altra parte hanno tutto l'interesse a che questa lotta si chiuda presto. Difatti all'interno del movimento cresce la capacità dei coloni di qualificare una serie di obiettivi e di individuare un vero e proprio programma autonomo. Che la lotta cominci a far chiarezza è un dato incontrovertibile. Si è già ottenuto in molti paesi il pagamento immediato dell'indennità di disoccupazione da parte dell'INPS. Sempre più spesso nelle assemblee di piazza e nelle camere del lavoro i coloni chiedono con insistenza di spostare la lotta sull'obiettivo del pagamento delle spese di conduzione del fondo, obiettivo molto importante perché eliminerebbe la contraddizione fra manodopera giornaliera, che tende a realizzare il prezzo della propria giornata specialmente durante l'operazione di raccolta e i coloni che sono i loro datori di lavoro; e perché consentirebbe la remunerazione dell'enorme quota di lavoro data dal nucleo familiare del colono.

La spesa del pagamento delle giornate infatti incide per il 30-40 per cento sul guadagno complessivo del colono. E non è un caso che l'ultima riunione della giunta regionale dell'Alleanza contadini, mette in guardia i coloni dal richiedere un aumento delle spese di coltivazione a carico del concedente considerando rilevante soltanto il rafforzamento della posizione autonoma e territoriale del colono.

Un altro obiettivo che si vuole praticare è l'eliminazione dell'ufficio di collocamento. Addirittura molto spesso si sente parlare di imporre nuovamente agli agrari l'imponibile di manodopera. I lavoratori agricoli chiedono che il loro salario previdenziale sia unico e sia completamente slegato dall'assurdo meccanismo della denuncia delle giornate lavorative. Essi vogliono il riconoscimento del loro lavoro in un'unica classificazione (ora ce ne sono 5).

Dall'altra parte gli agrari tendono a realizzare il passaggio dalla colonia all'azienda capitalistica e considerano l'esclusione dei coloni dalle aziende, come un presupposto obbligatorio al fine di operare le trasformazioni agrarie e le necessarie riconversioni culturali. I coloni si oppongono decisamente a questo progetto sia rifiutando categoricamente la scissione del loro contratto, sia alzandone moltissimo il prezzo.

Il reddito che va ad una quota colonica, pur essendo molto basso, è pur sempre un reddito integrativo (infatti la stragrande maggioranza dei coloni di inverno fa altri lavori o emigra all'estero) a cui difficilmente rinunciano. Altri vedono una possibilità di miglioramento nella trasformazione della colonia in affitto.

E' indubbio che questa situazione di stabilizzazione colonica è l'ostacolo principale ai progetti di ristrutturazione capitalistica degli agrari. D'altra parte anche il sindacato (la Federbraccianti) si oppone al passaggio della colonia in azienda capitalistica puntando invece sullo sviluppo delle capacità imprenditoriali dei coloni, sulla loro presunta volontà di rendersi protagonisti dello sviluppo e del rinnovamento economico riproponendo il vecchio discorso sull'associazione volontaria contadina nella conduzione delle aziende, sull'intervento dei braccianti e dei coloni nei piani culturali, per l'affermazione di scelte sociali e produttive. Per determinare un minimo di credibilità e di identificazione nel loro programma, i sindacati avevano bisogno di un movimento molto ben controllato, di una lotta mediata attraverso il confronto continuo con «le forze democratiche, con le regioni, con i consigli comunali, con gli onorevoli democristiani sinceramente democratici», etc. Su queste caratteristiche infatti era stata impostata tutta la lotta. Ora l'oltranzismo padronale rischia di far saltare i programmi sindacali. Ma la rinascita dell'estremismo politico fra i contadini, sia nelle forme di lotta (gli agrari sono fuori legge, è uno degli slogan più diffusi) sia negli obiettivi completamente antitetici alle forme di coinvolgimento responsabile nello sviluppo economico è lo spettro che fa paura a tutti.

Il prezzo politico che sindacati ed agrari stanno pagando nel corso di questa lotta sta diventando ogni giorno più alto. Per questo è prevedibile che l'intervento «responsabile» del governo affretterà la chiusura di questa vertenza colonica.

A VENTI GIORNI DALLA CESSAZIONE DELL'ULTIMO Uruguay - OGGI SCIO- PERO GENERALE CONTRO I GORILLA

Volantini, distribuiti in università e fabbriche, firmati « Tupamaros », invitano alla « guerra di popolo » contro la dittatura

MONTEVIDEO, 1 agosto

Uno sciopero generale contro la dittatura è stato indetto per domani dalla Convenzione nazionale dei lavoratori dal regime golpista di Bordaberry: i dirigenti dell'organizzazione hanno chiamato nuovamente i lavoratori alla lotta aperta contro i gorilla attraverso appelli clandestini diffusi nella giornata di ieri, reclamando il ripristino delle libertà politiche e aumenti salariali. Come si ricorderà il 12 luglio scorso, dopo quasi due settimane di sciopero generale che paralizzò completamente l'attività produttiva del paese mettendo i golpisti in seria difficoltà la CNT decretò il rientro dell'agitazione per aprire — diceva il comunicato clandestino — una nuova tappa, che non è né di tregua né di rinuncia ma è il proseguimento della lotta per altre vie e con altri obiettivi che saranno determinati dalle circostanze. Con lo sciopero generale di domani i sindacati puntano ovviamente ad una nuova prova di forza con la cricca di Bordaberry che dimostri come a un mese e passa dal golpe la forza del movimento è intatta: il potere dei golpisti d'altra parte è stato continuamente ostacolato e logorato in queste settimane dall'azionismo aperto di tutti gli esponenti dell'opposizione, che ha impedito a Bordaberry, ad esempio, di formare quel fantomatico « consiglio di stato » che dovrebbe sostituire il disciolto parlamento (lunedì scorso ultimo fra gli interpellati, il vicepresidente Sarpelli ha rifiutato di entrarvi a far parte reclamando il ricorso alle elezioni per « consolidare un rinnovamento effettivo della repubblica »).

Mentre l'opposizione dà ancora quindi consistenti segni di presenza, dopo più di un anno di silenzio i Tupamaros sono ricomparsi sulla scena politica, a quanto riferisce un servizio dell'Ansa-AFP: nelle università e nelle fabbriche sono stati distribuiti volantini firmati dall'organizzazione guerrigliera nella quale si chiede alla popolazione di prendere le armi per « la costruzione e la difesa della patria » servendosi di ogni metodo di lotta contro il regime golpista. Dopo aver dichiarato i propri errori — consistenti nella sottovalutazione del nemico e nella mancanza di considerazione per le capacità di lotta del popolo e della classe operaia — senza la partecipazione della quale la rivoluzione è impossibile — i Tupama-

ros lanciano un appello alla « guerra di popolo » contro la dittatura fascista dei militari. Potrebbe darsi, comunque, che i volantini distribuiti non appartengano affatto ai Tupamaros, ma siano una manovra provocatoria del regime: la loro autenticità infatti può essere messa in dubbio perlomeno da due fatti. Primo l'organizzazione guerrigliera si trova in seria difficoltà essendo decapitata dei suoi dirigenti e essendo le carceri del regime piene di suoi militanti; secondo, l'appello alla « guerra di popolo » è coincidente con la proclamazione dello sciopero generale.

Niente di meglio per i gorilla che far precipitare la situazione in uno scontro frontale col movimento, in una fase in cui questo è ancora impreparato, che lo stronchi in un bagno di sangue.

U. S. A.

4 COLPI DI SVALUTAZIONE RADRIZZATA LA BILANCIA COMMERCIALE USA

WASHINGTON, 1 agosto

A colpi di svalutazione del dollaro, Nixon è riuscito a raddrizzare la bilancia commerciale degli Stati Uniti: per la prima volta dal '71 — anno della prima svalutazione della moneta americana, nell'agosto — gli scambi commerciali del trimestre aprile-giugno hanno registrato un attivo di 23 milioni di dollari, mentre quelli del primo semestre di questo anno si sono conclusi con un passivo di appena 809 milioni di dollari. Nel riportare la notizia un portavoce del dipartimento ha dichiarato che « la situazione riflette probabilmente un continuo energico andamento della attività degli affari nei nostri principali mercati stranieri e generalmente prezzi più elevati ».

Le esportazioni sembrano essere state aiutate — ha aggiunto significativamente il portavoce — da particolari iniziative del governo giapponese. Il Giappone come noto ha assunto nel corso delle recenti crisi monetarie una posizione molto più « aperta » ai ricatti americani di quella di altri paesi colpiti dalle svalutazioni (ad es. Germania e Francia) e pochi giorni fa si è espresso a favore del progetto di Kissinger per la « nuova carta atlantica ».

NAPOLI - LETTERA DI UN COMPAGNO DI TORRE DEL GRECO

Lavoro minorile e sfruttamento degli stagionali alla Cirio

Sono un compagno di Lotta Continua di Torre del Greco, che ha lavorato per alcuni giorni alla Cirio come operaio stagionale. Le condizioni di lavoro, i metodi, la retribuzione, mi hanno spinto a scrivervi, sperando che la lettera possa suscitare almeno un dibattito su questo tipo di lavoro, che qui, nel meridione è particolarmente diffuso. L'assunzione — per cui non vi sono limiti di età, anche se si preferiscono i ragazzi di età superiore ai 14-15 anni, per il loro maggiore rendimento — avviene tramite una cooperativa che procura alla Cirio i ragazzi necessari, guadagnando su ciascuno L. 350 per ogni ora di lavoro.

Questi soldi dovrebbero servire per l'assicurazione, le marchette ecc., ma in realtà vanno a finire nelle tasche dei componenti la cooperativa, che durante il periodo estivo, guadagnano in media dalle 70.000 alle 140.000 L. al giorno. Anche una volta entrati, non si ha mai la sicurezza di tornarci il giorno seguente, perché l'incaricato della cooperativa all'interno della Cirio, manda all'occorrenza chi preferisce (in genere si tratta di figli di dipendenti); quindi per i proletari che hanno bisogno di lavorare le speranze sono poche.

L'orario di lavoro è pesante; si lavora infatti dalle 7 alle 18 con una sola ora di spacco, dalle 12 alle 13. In compenso c'è l'umanizzazione del lavoro che tanto auspicano PCI e sindacati. Nel mio caso infatti — sono stato sempre all'acetificio — la polivalenza e l'uso dell'operaio « cavalletta », erano sempre attuati. Io come la maggioranza degli stagionali non avevo una mansione fissa, ma dovevo svolgere i compiti più disparati.

Il primo giorno, essendo giunta l'inscatolatrice, dovevo provvedere, insieme con un altro operaio, ad inscatolare le bottiglie. Tuttavia, a causa di varie interruzioni del nastro trasportatore, che portava le bottiglie già pronte al posto di imbottigliamento, dovevo correre ogni tanto a svuotarlo, perché la produzione nel frattempo doveva andare avanti. Negli altri giorni ho svolto invece le mansioni più diverse: mettere i tappi sulle bottiglie, svuotare il nastro quando si fermava, incollare e chiudere le scatole con dentro le bottiglie e infine preparare le scatole da infilare sotto la imbottigliatrice (nel frattempo riparata): lavoro, questo, veramente massacrante per l'intenso ritmo di produzione. Naturalmente, mentre stavo svolgendo uno di questi compiti, dovevo correre subito a svuotare uno degli altri, quando se ne presentava l'occasione. Il tutto, per solo 500 l'ora.

Il lavoro negli altri reparti non è meno duro: scaricare i camion carichi di frutta, o di casse vuote che arrivano in continuazione, spalare il vetro accumulatosi nei giorni precedenti per la rottura delle bottiglie, sorvegliare l'andamento dei forni ecc., sempre per 500 l'ora, con in più la compagnia della spazzatura e

della sporcizia che in quei luoghi regnano sovrane.

Della mensa è meglio non parlare tanto è uno schifo il cibo che ti danno.

Da mercoledì 25 è terminata l'assunzione di ragazzi, nonostante il lavoro sia ora in fase di aumento. Dopo aver fatto sapere di non tornare più mercoledì perché giovedì era festa (?), la cooperativa ha comunicato che la Cirio preferiva assumere gli operai mandati dal collocamento. Anche se a prima vista, questo può apparire un controsenso, in realtà, tale decisione ha delle precise motivazioni.

Martedì un ragazzo ha perso un dito per il funzionamento difettoso di una macchina e ciò comporterà numerose seccature e alla Cirio e alla cooperativa.

Agli operai assunti direttamente dalla direzione, la Cirio può fare lo straordinario che noi invece rifiutiamo.

Il silenzio delle autorità locali, del PCI e dei sindacati su questi avvenimenti è logico. Il proprietario della

Cirio, che è una delle maggiori aziende conserviere italiane, è Paolo Signorini a cui a Napoli è dedicata perfino una via. In passato è stato proprietario dello stadio « Paolo Signorini », ora comunale e che frutta al comune stesso molto denaro, e di una squadra di calciatori, la Cirio, che ebbe per qualche tempo il compito specifico, di reclamizzare i suoi prodotti.

Inoltre PCI e sindacati non si sono mai interessati dei problemi dello sfruttamento minorile e, se lo hanno fatto, è stato solo dopo l'intervento e la rivelazione di casi simili da parte delle forze rivoluzionarie (come nel caso della colla paralizzante).

La « non ingerenza » in tali questioni da parte dei sindacati si spiega con i loro tentativi di mantenere la pace sociale, da cui la classe operaia ed il proletariato hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare e con la speranza, in questo caso particolare, di ottenere migliori condizioni al momento della trattativa con la direzione.



LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Nucleo P.I.D. - Rimini	1.500	Colletta ad una festa popolare - Cesena	4.500
Nuclei P.I.D. - Alto Adige	9.500	Sede di Roma:	
Sede di Udine:		G.A.	50.000
Sez. Codroipo	5.000	I compagni dell'Ospedale Regina Elena per la lotta contro la repressione sui posti di lavoro	17.500
Sede di Seravezza	100.000	Contributi individuali:	
Sede di Milano:		Un compagno del commercio - Milano	40.000
Una compagna Crouzet	2.000	M.P. - Roma	5.000
M.S.	10.000	C.G. - Nodica (PI), guadagnato ad un torneo di calcio	5.000
Operai ANIC Sannazaro	23.000	Un compagno emigrato - Roma	100.000
Sez. Lambrate	30.000	V.C. - Roma	1.000
I.D.	200.000	R. - In memoria del compagno Mario Lupo - Fidenza	40.000
Due compagni della Bovisa	2.000	A.V. - Nocera Inferiore - la sua quattordicesima	200.000
Sez. Monza	50.000	E.P. - Conegliano	20.000
Sez. Bovisa	70.000	C.M. - Torino	9.350
Raccolti al convegno di sede	257.500	A.D.M. - Ferrara	10.000
Operai - impiegati F.II Fabbri Editore	120.855	Due compagni di Ariccia	10.000
Bassetti sede	11.500	G.R. - Salerno - dalla prima paga settimanale	1.000
Valentina 4 mesi	3.000	G.B. - Porto Empedocle	2.500
I compagni di Rho	30.000	G.C. - Roma	2.500
I compagni di Architettura	26.000		
I compagni di Cefalù	4.000		
I compagni di Savona	10.000		
Alcuni compagni di Coazze (Torino)	6.000		
Un gruppo di compagni della Val di Susa	7.000		
Sede di Brescia:			
Ospedali Civili	5.000		
Due compagni	5.000		
Sez. Carmine:			
Due compagni neo-sposi	50.000		
Sede di Modena	60.000		
Collettivo Operai-studenti Quistello	5.000		
		Totale	1.622.205
		Totale precedente	6.574.660
		Totale complessivo	8.196.865

